

1970) - Dopo varie esperienze giornalistiche e narrative si dedicò al teatro e scrisse numerosi drammi storici, commedie in lingua e in dialetto, testi di rivista che ebbero grande successo di pubblico per le doti di immediata ed efficace teatralità. Svolse intensa attività di regista soprattutto nel teatro lirico, e scrisse vari libretti d'opera, tra i quali «Gianni Schicchi» per Giacomo Puccini. Per il cinema curò soggetto, sceneggiatura e regia di vari film, a volte tratti dalle sue commedie («Villafranca», 1933; «Campo di Maggio», 1935; ecc.)

FRACASSINI UMBERTO (Cortona 1862-Perugia 1950) - Professore di Sacra Scrittura e rettore del seminario di Perugia, fu in contatto con gli ambienti d'Oltralpe in cui maturavano idee di rinnovamento negli studi biblici e religiosi, e dopo l'enciclica «Pascendi» (1907) e la condanna del modernismo, lasciò l'insegnamento proseguendo i suoi studi che sfociarono nel 1909 nella discussa opera «Che cos'è la Bibbia?» Libero docente di storia del cristianesimo all'università di Roma, pubblicò «L'Impero romano e il cristianesimo» (1913); quindi, passato a insegnare storia delle religioni a Firenze, diede alle stampe «Il misticismo greco e il cristianesimo» (1922). Nonostante le accuse mossegli di modernismo, rimase sempre fedele alla Chiesa.

FRACCAROLI ARNALDO (Villa Bartolomea [VR] 1882-Milano 1956) - Redattore del «Corriere della Sera», fu corrispondente di guerra (1912-1918) e inviato speciale, con corrispondenze da quasi tutto il mondo, poi raccolte in numerosi volumi. Il suo umorismo pervaso di melanconia si riflette nei lavori teatrali, tra i quali «Non amarmi così» (1917), «Biraghin» (1924), «Siamo tutti milanesi» (1952), che ottenne notevole successo. Fu amico di Giacomo Puccini e autore di quattro volumi dedicati al compositore lucchese, tra cui la monografia «La vita di Giacomo Puccini» pubblicata da Ricordi nel 1925 e «Giacomo Puccini si confida e racconta», pubblicata postuma nel 1957. Autore di molti

romanzi e novelle (tra cui «Il paradiso delle fanciulle ovvero American Girls») e di biografie di Rossini, Bellini, Donizetti, Napoleone, e molti altri.

FRACCHIA UMBERTO (Lucca 1889-Roma 1930) - Collaborò alla «Tribuna» e al «Corriere della Sera»; fondò nel 1925 e diresse il settimanale «La fiera letteraria». Nei suoi scritti («Angela», 1923; «Gente e scene di campagna», 1931, ecc.) si avverte, nonostante qualche influsso dannunziano, una sensibilità attenta alle cose, di origine naturalistica. Pubblicò anche un saggio sul Monti (1927).

FRANCESCATO GIUSEPPE (Udine, 1922-2001) - È stato docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Amsterdam e senza dubbio un linguista completo, poiché i suoi interessi e le sue profonde competenze hanno svariato dalla linguistica storica alla linguistica teorica, dalla dialettologia alla psicolinguistica fino ad approdare alla sociolinguistica. Tra le sue opere principali: «Dialettologia friulana» (1966); «Studi linguistici sul friulano» (1970); «Il linguaggio infantile» (1970); «Storia, lingua e società in Friuli» (1976), in collaborazione con F. Salimbeni; «Il bilingue isolato» (1981); «Nuovi studi linguistici» (1991); «Tre lingue per un paese» (1994); «Saggi di linguistica teorica e applicata» (1996).

FRANCESCO DA BARBERINO (Barberino Val d'Elsa [FI] 1264-Firenze 1348) - Esercì la professione di notaio e giureconsulto; esule da Firenze nel 1304, soggiornò a lungo in Francia, fino al rientro nella sua città avvenuto fra il 1315 e il 1316. Morì durante la peste del 1348. Uomo di larga cultura e bonaria saggezza, è particolarmente ricordato per la sua opera «I Documenti d'Amore» che rappresenta una delle più straordinarie testimonianze artistiche ed enciclopediche del Due-Trecento italiano. In particolare, l'opera è suddivisa seguendo tre diversi livelli di fruizione. Il primo livello è costituito dai versi in lingua volgare (702



FOSCOLO UGO (Zante [Grecia] 1778-Turnham Green [Londra] 1827). Alla morte del padre nel 1792 la sua famiglia si trasferì a Venezia. Qui prese a frequentare gli ambienti letterari. A Padova venne in contatto con le idee libertarie di provenienza francese. Venuto in sospetto delle autorità veneziane dovette lasciare la città. Ritornato a Venezia alla caduta della Repubblica, se ne allontanò nuovamente alla firma del trattato di Campoformio nel 1797. Andò a Milano, dove fece la co-

noscenza di Parini e Monti. Poi si trasferì a Bologna, quindi viaggiò in Francia per fare ritorno nel 1806 a Milano. Intanto cominciava a maturare sentimenti antinapoleonici. Nel 1810 si trasferì a Firenze. Nel 1814, alla restaurazione del potere austriaco sull'Italia, espatriò in Svizzera, da dove nel 1816 raggiunse Londra. Le difficoltà economiche e le malattie resero molto disagiati i suoi ultimi anni. L'ode «A Luigia Pallavicini caduta da cavallo» fu composta a Genova nel 1803. Foscolo dedicò il componimento alla nobildonna, vittima di un cavallo imbizzarrito, trasfigurando il fatto in una favola mitologica. Anche «All'amica risanata», composta nel 1802, prende spunto da un episodio reale: la guarigione di Antonietta Fagnani, amante del poeta. I sonetti furono composti dal Foscolo tra il 1797 e il 1803. Tra i dodici sonetti, in cui sono evidenti echi petrarcheschi e alfieriani, ne spiccano particolarmente quattro: «Alla sera», «A Zacinto», «In morte del fratello Giovanni» e «Alla Musa». «Dei Sepolcri», invece, è un carme in versi sciolti dedicato a Ippolito Pindemonte. Fu composto nel 1806, in risposta all'editto di Saint Cloud, con il quale per

motivi di igiene si vietava la costruzione di cimiteri vicino alle città. Il sepolcro, secondo Foscolo, non può opporsi alla forza distruttrice della morte, ma i vivi possono trovare nella tomba un luogo di «corrispondenza di amorosi sensi» con i defunti. Le tombe dei grandi sono un monito per i posteri e spingono ad emulare esempi di giustizia e libertà. Un'opera incompiuta di Foscolo è «Le Grazie», lasciata in uno stato di elaborazione che non consente neppure di leggerne con sicurezza il disegno complessivo. La parte più compiuta dei testi risale al periodo fiorentino (1812-1813). Si individuano in essa tre inni, introdotti dalla dedica ad Antonio Canova e da un epigrafe. Nel primo, dedicato a Venere, Foscolo racconta la nascita delle Grazie che emergono dall'acqua, guidate dalla dea della bellezza; il secondo, dedicato a Vesta, si svolge nel tempio di Bellosguardo; il terzo, dedicato a Pallade, è ambientato nell'isola di Atlantide: presenta Pallade e le altre dee che tessono un velo per proteggere le Grazie dalle passioni degli uomini. L'opera, seppure in uno stato frammentario, è la più alta espressione della poesia neoclassica italiana.